**Diocesi di Jesi**

**Scuola diocesana di teologia**

**DISPENSA TEOLOGIA FONDAMENTALE**

**a.s. 2016-2017**

**Testo consigliato**: M. Contadini, *Itinerari d’Irc 2.0 Plus*, Vol. unico, Elledici-Capitello 2016

**I lezione: Il mistero di Dio: rivelazione, tradizione, teologia**

1) Il termine **Mistero** (dal lat. mysterium, dal gr. mystḗrion, “ciò che è chiuso e a cui pochi possono accedere... gli iniziati)**.** Dal punto di vista religiosolo possiamo definire come una presenza, che l’uomo avverte, perché nella natura vi sono le sue tracce (segni), ma che non riesce a conoscere con le sole sue forze. I segni sono molto importanti perché hanno il potere dell’**evocazione** e del **rimando**...

“L’uomo cammina per giornate tra gli alberi e le pietre. Raramente l’occhio si ferma su una cosa, ed è quando l’ha riconosciuta per il segno d’un’altra cosa: un impronta sulla sabbia indica il passaggio della tigre, un pantano annuncia una vena d’acqua, il fiore dell’ibisco la fine dell’inverno.”

I. Calvino, *Le città invisibili,* Einaudi, p. 43

Di fronte alla bellezza della vita e della natura rimaniamo stupiti e meravigliati, come quando uno ci offre un dono inaspettato, una gioia forte ci afferra il cuore. La vita è un mistero che ogni giorno ci affascina e ci spinge a vivere. Questo atteggiamento di stupore fa sì che l’uomo si domandi: “Chi ha voluto e creato tutto ciò?” **E’ come se la vita e l’universo parlassero di una realtà più grande e nascosta di quella che si vede e si può toccare**.

2) Il grande studioso delle religioni, Mircea Eliade (1907 –1986) ha chiamato **l’uomo dell’età arcaica homo religiosus (= uomo religioso)** in quanto di fronte alla grandezza affascinante e allo stesso tempo terrificante del cosmo, ai segreti della natura con i suoi ritmi e le sue stagioni, alle esperienze fondamentali della vita come la nascita, l’amore, la fecondità, i cambiamenti, la morte **ha provato stupore, meraviglia e timore, si è sentito una piccola parte nei confronti della maestosità del Tutto.** **Ha avuto l’intima convinzione che la vita e l’universo siano un MISTERO** e per questo ha lasciato delle tracce che dimostrano che egli ha ben riconosciuto l’esistenza di forze superiori che reggono la vita della natura e degli stessi esseri umani. Con tali forze ha sentito la necessità di entrare in relazione attraverso preghiere e riti. Con il passare del tempo gli uomini primitivi, che vivevano immersi nella natura senza schermi e divisori (con uno sguardo ancora «incontaminato» dalla scienza e dalla tecnica), pensarono che il Cielo e la Terra fossero i due principi, maschile e femminile, da cui ha origine la vita. Attribuirono alle forze che le caratterizzano (sole, luna, pioggia, terra…) caratteristiche superiori e in questo modo presero forma le divinità. **Tale tipo di religiosità può essere definita cosmica o naturale.**

3) L’*homo religiosus* esprime quindi un atteggiamento **Sacro** (dal latino *sacer* che significa ‘ciò che è separato’ dal mondo della natura e degli uomini) nei confronti dell’universo e della vita, crede, cioè, nell’esistenza di un mondo divino diverso da quello naturale ma con esso strettamente in relazione. Tale relazione si esprime in alcune feste e azioni rituali che scandiscono l’anno (**tempo sacro**); in alcuni luoghi come la montagna, il fiume e il bosco che vengono considerati le dimore terrene del divino (**luoghi sacri**); in alcune persone che fanno da intermediari tra gli uomini e il Mistero (**persone sacre**); in alcuni libri il cui contenuto si pensa legato in qualche modo alla volontà del mondo divino (**testi sacri**); in alcuni oggetti che vengono usati nei riti e nelle feste (**oggetti sacri**).

4) Con il tempo gli uomini svilupparono il culto di divinità più concrete, e le raffigurarono sotto la forma di animali o con sembianze umane. Ognuna di esse simboleggiava un’idea precisa: il bene, il male, la protezione, la salute, la felicità, l’amore. Caratteristica della religione cosmica è il politeismo. Nella religione cosmica, la relazione tra Dio, il cosmo e l’uomo si esprime nel mito e nel rito. I miti naturalistici cercano di dare un senso originario ai fenomeni della natura e della vita: dai corpi celesti ai fenomeni atmosferici, dall’alternarsi delle stagioni all’origine stessa degli uomini e delle divinità. I riti vertono essenzialmente sulla vita della natura ed hanno lo scopo di assicurare la conservazione del cosmo, la regolarità delle piogge e delle messi, la fecondità delle famiglie ed delle greggi, la protezione dalle potenze del male. *Anche oggi troviamo, ad esempio in diverse religioni dell’oriente, delle forme evolute (es. il panteismo) di religione cosmica.*

“La principale caratteristica della religione cosmica è che in essa Dio è conosciuto, come diceva Paolo ai romani, attraverso le cose visibili. Il cosmo nella sua integrità assume una dimensione simbolica. Le realtà che lo costituiscono, le stelle e la regolarità del loro corso, il sole ed i suoi raggi, l’uragano ed il terrore che ispira, le rocce e la loro immutabilità, la rugiada ed i suoi benefici effetti, sono altrettante ierofanie, manifestazioni visibili attraverso le quali si rivela un aspetto di Dio. […] il mondo è un libro che ci parla di Dio e questo libro era il solo di cui potesse disporre l’umanità.”

J. DANIELOU, *Dio e noi*, Paoline, Alba 1957, p. 22

**ABC**

**Politeismo:** dal greco *polis* che vuol dire ‘molti’ e *Theos* che vuol dire ‘Dio’, ‘credere in molti dei’.

**Adorare:** dal latino *ad – orare* che esprime l’azione del pregare. Adorare significa rivolgersi a Dio con la preghiera e la contemplazione riconoscendo in Lui la sorgente della vita e di ogni bene.

**Mito**: dal greco *mythos* ‘parola, narrazione’. E’ un racconto che cerca di spiegare con un linguaggio fantastico quello che viene percepito con la propria intelligenza circa la vita della divinità, l’origine e il destino dell’uomo.

**Rito:** indica un comportamento ripetitivo con il quale si vuole ri-produrre un fenomeno, un evento, un’azione già avvenuta. L’azione rituale si richiama al passato, ma allo stesso tempo, vuole incidere nella situazione presente di chi la compie.

**Ierofania:** dal greco *hieros ‘sacro’* e *phainomai* ‘apparire’. Manifestazione sensibile del divino.

**Simbolo:** l'etimologia greca del termine simbolo va riportata al verbo «*symballein*» che significa «mettere» (*bállein)* «assieme» (*syn),* ‘unire, ricongiungere’. Anticamente indicava un oggetto diviso in due; ognuno dei due contraenti il patto conservava la propria metà. Le due parti, riavvicinate, servivano a far riconoscere i due portatori e a provare le relazioni da essi anteriormente contratte.

5) Se nella Religione cosmica è l’uomo che cerca di addentrarsi nel Mistero, nella **Religione rivelata** **è il Mistero stesso che prende l’iniziativa e si manifesta agli uomini**, toglie cioè il ‘velo’ (= ri-velazione) del mistero che lo separa dall’uomo e si fa conoscere in modo personale: **Dio che ama e che è fonte della vita e del bene**. Un Dio che è all’origine del cosmo e dell’esistenza ma che non si identifica con essa. Avere fede, nella religione rivelata, significa rispondere all’iniziativa di Dio ed accogliere la sua epifania. Tuttavia, non è mai possibile conoscere Dio come si conosce un altro uomo, ma la distanza diminuisce e la relazione diventa più intima. Dio va incontro all’uomo, alla sua ansia di verità e di significato, risponde alle domande fondamentali della vita, rivela all’uomo la suo origine e il suo destino e gli indica la strada del bene e della felicità. L’atteggiamento autentico del credente è quello dell’**attesa.** Così si esprimono due poeti **Léon Bloy** (1846-1917) scrittore, saggista e poeta francese, e **Clemente Rebora** (1885-1957) presbitero e poeta italiano:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| “Mi sento indicibilmente solo e so in anticipo  che non avrò neanche un secondo per precipitarmi  nell’abisso di luce…  Ma voglio ancora sperare.  Attendo ancora Qualcuno.  Qualcuno di molto povero, molto conosciuto e molto grande.  Qualcuno deve venire.  Qualcuno che io sento galoppare sul fondo degli abissi.  Deve venire in modo inaudito.”  L. Bloy | Dall'immagine tesa  vigilo l'istante  con imminenza di attesa –  e non aspetto nessuno:  nell'ombra accesa  spio il campanello  che impercettibile spande   un polline di suono –  e non aspetto nessuno:  fra quattro mura  stupefatte di spazio  più che un deserto  non aspetto nessuno:  ma deve venire;  verrà, se resisto,  a sbocciare non visto,  verrà d'improvviso,  quando meno l'avverto:  verrà quasi perdono | di quanto fa morire,  verrà a farmi certo  del suo e mio tesoro,  verrà come ristoro  delle mie e sue pene,  verrà, forse già viene  il suo bisbiglio.  Clemente Rebora |

6) **Tre sono le religioni che si definiscono rivelate**: l’ebraismo, il cristianesimo e l’Islam. Tali religioni affermano che Dio uno e unico (**monoteismo**) per entrare in comunicazione con gli uomini si serve del creato, della storia e del cuore degli uomini. Ma ancora di più si serve di un **intermediario**, cioè di un uomo che viene incaricato da Lui per parlare agli uomini, per comunicare la sua Parola. Questo intermediario viene chiamato con il nome di **profeta**. Dio stesso e il suo profeta danno dei segni affinché la gente possa capire che è proprio Dio a parlare. L’ebraismo afferma che Dio si è fatto conoscere mediante i patriarchi e i profeti (primo fra tutti Abramo). Il cristianesimo afferma che Dio si è fatto conoscere in modo definitivo in Gesù Cristo suo Figlio, il quale si è fatto uomo e ha manifestato l’amore del Padre a tutti e ha portato a compimento il suo progetto di salvezza. L’Islam afferma che Dio si è fatto conoscere mediante l’angelo Gabriele a Maometto, l’ultimo dei profeti. L’ebraismo, il cristianesimo, l’Islam possono essere definite anche religioni **abramitiche e di salvezza**. Tali religioni, infine, **ritengono il proprio libro sacro (Bibbia ebraica; Bibbia cristiana; Corano) la testimonianza scritta della rivelazione di Dio agli uomini** (anche se con delle diversità).

7) Ad una lettura più attenta, però, il **cristianesimo coincide prima ancora che con una parola scritta con una Parola annunciata e fatta carne: con Gesù di Nazareth**. Il cristianesimo è l’unico caso nella storia in cui si afferma che il fondatore non è un profeta mandato da Dio ad annunciare il suo messaggio, ma il Figlio di Dio venuto sulla terra per farsi compagno di ogni uomo. **Essere cristiani allora significa fare un incontro personale e vivo con la persona di Gesù. Chi incontra, vede, ascolta Gesù, incontra, vede e ascolta Dio stesso.**

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna » (3, 16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del Libro del Deuteronomio, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (6, 4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitico: « Amerai il tuo prossimo come te stesso » (19, 18; cfr Mc 12, 29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un « comandamento », ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.”

Benedetto XVI, enciclica *Deus caritas est* (2005)*,* 1

8) Per la **tradizione ebraico-cristiana**, quindi, il **rapporto tra l’uomo e Dio è un INCONTRO**, Dio rivolge all’uomo la sua PAROLA attendendo una RISPOSTA mediante la quale l’uomo decide di entrare nella RELAZIONE. Ecco, allora, cosa significa che DIO SI RIVELA, che entra cioè in dialogo con l’uomo per stringere con lui un PATTO di amicizia e di amore.

“Il Signore parlava con Mosé faccia a faccia, come un uomo parla con un suo amico” (Es 33, 11)

“La Sapienza è apparsa sulla terra e ha conversato tra gli uomini” (Bar 3, 38)

“Voi siete miei amici… Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici” (Gv 15, 14-15)

L’incontro, la comunicazione di Dio con l’uomo ha avuto un inizio (Creazione), ha un proseguimento nella storia degli uomini (Rivelazione), avrà uno sbocco definitivo nell’eternità (Redenzione). **La rivelazione ha la caratteristica di un economia**, cioè di un processo storico graduale e progressivo che nel suo insieme viene chiamato **storia della salvezza**. Questa storia della salvezza, caratterizzato da **eventi e parole intimamente connessi** (i patriarchi, l’esodo, la conquista della Palestina, i profeti, la venuta e il ministero di Gesù, la prima predicazione degli apostoli…), ha segnato in modo indelebile la vita del popolo d’Israele e dei primi cristiani ed è stata conservata, compresa, testimoniata, rielaborata e tramandata dalla comunità credente, prima oralmente e poi fissata in varie forme scritte. **Solo successivamente si arriva alla redazione finale dei testi (autori umani sostenuti dall’azione dello Spirito Santo) così come sono stati raccolti nella Bibbia**.

9) **La Bibbia è quindi frutto di una tradizione** (di una comunità che vive la fede e la storia della salvezza) che a sua volta genera una tradizione (la comunità che si rafforza nella fede e che la riesprime e testimonia). E’ quello che si chiama circolo ermeneutico: ogni componimento letterario, anche la Bibbia, si offre all’apertura di significati in uno scambio dialogico-interpretativo, che coinvolge l’**autore** (nel caso della Bibbia umano e divino assieme) e il periodo storico a cui appartiene, il **testo** (parola e frase, frase e contesto, contesto e totalità dello scritto) e il **lettore,** nell’orizzonte storico/esistenziale/ preciso in cui è situato, che nei secoli ha esercitato sul testo uno sforzo interpretativo producendo, una storia degli effetti. **Il lettore della Bibbia nella visione cristiana cattolica è primariamente la comunità ecclesiale, la Chiesa**.

ABC

Tradizione: dal latino “tradere”, trasmettere, consegnare

10) **Se la Bibbia è frutto di una tradizione in essa è possibile scorgere una teologia plurima**. Un esempio che ci permette di capire immediatamente cosa si vuole dire: i Vangeli canonici sono quattro. Non ne bastava uno? Il Vangelo, prima di essere un libro fatto di parole è un avvenimento, è una persona, è Gesù stesso. E’ lui la «bella notizia». Gli evangelisti non hanno inteso fare la biografia di Gesù o la cronaca dei fatti avvenuti ma di preservare la vitalità dell’annuncio, di facilitare l’incontro con Gesù Cristo, Figlio di Dio e salvatore. Ma tale annuncio va calato nelle comunità. Ecco allora il Vangelo quadriforme: diversi fra loro perché scritti da autori diversi ma soprattutto perché diretti a comunità cristiane differenti, ciascuna con i suoi problemi, la sua cultura e il suo cammino di fede. E’ allora giusto chiedersi quale teologia sottostà al Vangelo di Marco, Luca, Matteo, Giovanni. Il Vangelo quadriforme ci dice, in sostanza, la capacità del messaggio evangelico di rivolgersi ed inculturarsi in situazioni tra loro diverse senza perdere il comune riferimento al centro, costituito dal Dio incontrato in Gesù Cristo. Esso dice anche che la pluralità delle teologie deve essere considerata una ricchezza e non una povertà e che, probabilmente, tale pluralità non può venire mai meno, se si vuole una comprensione reale del messaggio. La loro diversità, però, non è contrapposizione: i Vangeli si completano a vicenda. **L’unitarietà della scrittura è un principio ermeneutico per chi fa teologia imprescindibile**.

**ABC**

**Teologia:** è un termine di origine greca composto da *theós* (Dio) e *logós* (parola), ‘discorso su Dio’. La teologia è la riflessione sul mistero di Dio. La teologia cristiana, in modo particolare, ha come punto di partenza la rivelazione che Dio ha fatto di se attraverso i profeti dell’Antico Testamento e il Figlio suo Gesù.

11) Abbiamo detto che non solo la Bibbia è frutto di una tradizione ma che essa stessa **genera una tradizione**. Tale Tradizione è caratterizzata dall’azione dello Spirito Santo che anima e supporta l’attività missionaria degli apostoli ai quali Gesù ha lasciato il testimone. Nel passaggio dagli apostoli ai vescovi tale deposito della fede viene affidato al magistero della Chiesa che lo deve custodire. Il magistero ha anche il compito di discernimento affinché il deposito della fede sia esplicitato, ridetto e chiarificato alla luce dello stesso Spirito che ha assistito gli autori sacri della Bibbia e che ha assistito e animato la primigenia comunità cristiana guidata con autorità dagli apostoli (l’autorità che Cristo stesso ha trasferito sugli apostoli con l’imposizione delle mani e con le parole “Andate....). **Ma non basta... il CCC esplicita anche il ruolo dell’intero popolo di Dio:**

Tutti i fedeli partecipano della comprensione e della trasmissione della verità rivelata. Hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo che insegna loro ogni cosa e li guida « alla verità tutta intera » (Gv 16,13). « La totalità dei fedeli [...] non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi ». «Infatti, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, [...] aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita».

CCC 91-93

E la teologia in tutto questo che compito ha? Ci facciamo aiutare ancora dal CCC che nel paragrafo “L’intelligenza della fede” afferma:

“Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, l'intelligenza tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede può progredire nella vita della Chiesa:

— « con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro »; in particolare « la ricerca **teologica** [...] **prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata** »;

— « con la profonda intelligenza che [i credenti] provano delle cose spirituali »; « divina eloquia cum legente crescunt – le parole divine crescono insieme con chi le legge »;

— « con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità ».